ALFABETO FORSE

CARO

DI COSA PARLIAMO QUANDO PARLIAMO DI AMORE?

di **Maurizio Maggiani**

Di cosa parliamo quando diciamo *caro*, di una questione di cuore o di una sporca faccenda di speculazione? E se le due cose si confondessero, se i due piani così apparentemente distanti e difformi si fondessero arrendendosi all'evidenza che proprio là dove il cuore palpita preme per ancestrale tradizione sartoriale la tasca dove freme il portafogli? L'etimo la pensa così. Il latino *carus*, prezioso, costoso, se ne viene dal verbo *careo*, manco; così come carestia, e in effetti in tempi di carestia tutto diventa caro, prezioso e costoso, banale, feroce legge della domanda e dell'offerta. La radice remota, per altro conservata persino nell'algida area germanico baltica, è *ka-ro*, desiderabile, amoroso, goloso, e in effetti amiamo, desideriamo e siamo golosi di tutto ciò di cui abbiamo carenza, e vedete bene che anche carenza è della famiglia. Del resto è universale esperienza dell'enorme domanda di amore a fronte di una sempre ridotta, se non addirittura assente, offerta del prodotto. Val la pena qui ricordare che le più antiche testimonianze di scrittura strutturata (IV millennio a.e.v.) sono essenzialmente resoconti amministrativi e in particolare economici, dove emerge tra l'altro una florida economia dello strozzo; bisognerà aspettare almeno un millennio prima di incontrare un testo di amorevole e amorosa ispirazione; come a testimoniare che l'affettivo caro o cara è sottoprodotto, o derivato, o materiale di recupero. Riassumendo, ciò che è caro, carente, debitorio, introvabile, insolvibile e speculativo ha infine a che fare con il cuore. E viceversa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

JEAN DOUMANIAN PRODUCTIONS / LOW / COLLECTION CHRISTOPHEL VIA AFP

HARD BOILED

L'altra metà di True Detective

Nick Pizzolatto non è solo l'autore della serie tv thriller. Ma anche di questo noir scritto invece dalla parte della mala, tra New Orleans e il Texas

di Alberto Anile

Il romanzo *Galveston* di Nic Pizzolatto era già uscito in Italia nel 2010, per Mondadori, ma all'epoca passò praticamente inosservato. Quindici anni fa era solo il promettente debutto letterario di un italoamericano (nonni siciliani) nato a New Orleans, Louisiana, e residente a Austin, Texas. Quattro anni dopo, Nic Pizzolatto era la prestigiosa firma di una delle serie tv più lodate e appassionanti, *True Detective*, e il suo libro diventava retrospettivamente l'annuncio di un vero talento. Il tono era in effetti lo stesso, brutale, lento, nichilista, anche se i protagonisti stavano su due barricate diverse: i personaggi principali di *True Detective* sono investigatori della polizia, *Galveston* ruota invece nell'ambiente della mala, e i federali sono ombre sullo sfondo.

Il protagonista del romanzo è Roy Cady, che lavora per un boss di New Orleans in qualità di recuperatore crediti e, quando occorre, anche di sicario. Violento e alcolizzato, Roy scopre fin dalla prima pagina di avere un cancro ai polmoni, il che gli conferma quello che sapeva già: la vita è sofferenza e sopraffazione. Glielo ribadisce una nuova disavventura: incaricato di dare un avvertimento a un dirigente del sindacato portuali, Roy cade in una trappola dalla quale si salva insieme a una giovane prostituta che, come lui, stava per essere eliminata. La ragazza si chiama Rocky, e durante la fuga gli chiede di fermarsi a Orange, Texas, dove rapisce una bambina di tre anni che dovrebbe essere sua sorella. La coppia di fuggiaschi diventa così un terzetto, una sorta di famiglia sgangherata che approda infine in un rancido motel della cittadina di Galveston. Qui, fra derelitti e criminali di mezza tacca, si accende nel cuore di Roy una fiammella di speranza: se non gl'importa di sé, forse gli importa qualcosa di Rocky, e di quella bambina che si è voluta trascinare dietro...

La vicenda principale si svolge nel 1987, senza le complicazioni di Internet e dei cellulari, con qualche salto in avanti nel 2008, ed è tutta nella mente del protagonista: le disavventure di Roy sono narrate in prima persona, con il tono disilluso di chi racconta e insieme ricorda, e quindi il distacco e insieme la critica imposta dal trascorrere del tempo. La prosa cinica e limpida di Pizzolatto non ha nulla di particolarmente innovativo ma ha l'efficacia del miglior noir americano, senza umorismo né happy end: lasciate ogni speranza, voi ch'entrate in questo romanzo. D'altra parte la prima caratteristica del noir è che le cose alla fine andranno male, si tratta solo di capire in che modo e fino a che punto. Qualche anello del Dna di Pizzolatto mostra parentele con maestri come James Ellroy e Cormac McCarthy però con una salutare sveltezza narrativa che non lascia tregua alla sete di lettura, e con un briciolo di umanità in più: le storie disperate di Pizzolatto non sono mai del tutto disperate, cova sempre la possibilità di una redenzione almeno parziale.

Questo si riflette nel rapporto tra Pizzolatto e la sua opera. Uno scrittore ha sempre fiducia nella scrittura, altrimenti non scriverebbe, e anche quando Pizzolatto sembra sottovalutare il valore e la funzione della letteratura, è chiaro che non è così. «Quest'abitudine di leggere che ho preso negli ultimi vent'anni», riflette Roy nel libro, «non mi rende una persona diversa. Semplicemente ho scoperto che era il modo migliore di passare il tempo, visto che non potevo bere». Qui Pizzolatto bara sapendo di barare: i libri, anche per lui, sono ben più che un passatempo. E infatti arriva un passo, illuminante, in cui l'autore scopre finalmente le carte. «Ho letto uno scrittore che diceva che le storie ci salvano», rimugina sempre Roy, «ma ovviamente sono tutte cazzate. Le storie non ci salvano affatto. Però salvano qualcosa». Ed è questo qualcosa a sostenere continuamente la lettura di *Galveston*, ad aiutare il lettore a passare indenne attraverso snodi neri e nerissimi, verso una conclusione che sarà insieme apocalittica e catartica.

QUALCHE ANELLO DEL SUO DNA MOSTRA PARENTELE CON UN MAESTRO DEL GOTICO AMERICANO COME JAMES ELLROY

Stupisce quindi fino a un certo punto che *Galveston* sia stato trasformato in film non da un regista ma da una regista, la francese Mélanie Laurent (la Shoshanna che in *Bastardi senza gloria* di Tarantino trucidava Hitler e tutto il Terzo Reich), che nel 2018 chiamò Ben Foster a interpretare Roy e Elle Fanning per il ruolo di Rocky. Pizzolatto fu incaricato di scrivere la sceneggiatura, ma non riconoscendosi completamente nel risultato complessivo, alla fine decise di firmarsi con lo pseudonimo di Jim Hammett. Ne venne fuori un film più che dignitoso e, nonostante le riserve di Pizzolatto, piuttosto fedele al libro. Libro che ora torna in libreria, per i tipi di minimum fax, sempre con la traduzione di Giuseppe Manuel Brescia, a raccontare la sanguinosa cavalcata di un antieroe che credeva, sbagliando, di non avere più niente da perdere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nic Pizzolatto
Galveston
minimum fax
Traduzione Giuseppe Manuel Brescia
pagg. 285
euro 18
Voto 8/10

↑ **Sullo schermo** Elle Fanning e Ben Foster in una scena del film *Galveston* (2018) di Mélanie Laurent con la sceneggiatura di Nic Pizzolatto, basato sull'omonimo romanzo dello scrittore

DOVE SIAMO

Robinson non esce soltanto in edicola ogni domenica dove resta tutta la settimana. Venite a trovarci sulle nostre piattaforme e se avete idee, suggerimenti, proposte o consigli contattateci ai nostri indirizzi

Visitate il nostro sito web
repubblica.it/robinson
seguiteci su Twitter
@Robinson_Rep
Instagram
@robinson_repubblica
e Tik Tok
robinsonrepubblica
Scrivete a questo indirizzo mail
robinson@repubblica.it

chiara@minimumfax.com

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.